



TUTTO
TEATRO



CHE COSA STIAMO DICENDO?

(I fumetti di Feiffer)

La compagnia
R. Vallone e A. Valli

presenta
in prima nazionale

La bambolona

di A. De Cespedes
e

Uno sguardo
dal ponte

di A. Miller

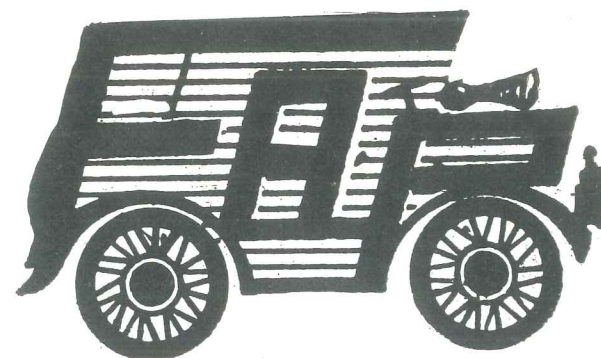


I DIALOGHI
del Ruzzante

IL DIVORZIO
di V. Alfieri

Programma degli spettacoli di dicembre del Teatro
Comunale Metastasio di Prato.
Stampato ne « La Tipografica Pratese » - Tel. 25.682

In copertina »:
Raf Vallone in una scena de « Lo sguardo dal ponte ».



Forniture Auto Pratese

di Francesco Sanesi

***la boutique
dell'auto***

Via San Giovanni, 35-41 - Telef. 30.100

PRATO

La porta nord della Toscana
sull'Autostrada del Sole



Monumenti dal romanico al neoclassico
Musei - Rassegne d'arte - Stagione
musicale e teatrale - Antica Fiera
di Settembre - Sports - Escursioni

Le memorie e la civiltà di un'antica repubblica
in un moderno centro di traffici internazionali.

Informazioni: AZIENDA AUTONOMA DI
TURISMO - Via L. Muzzi, 51 - Tel. 28.762

La grande lezione di Pirandello

Nacque cento anni fa a Girgenti - Senza di lui il
nostro teatro sarebbe rimasto mezzo secolo indietro.

Cento anni fa nasceva a Girgenti Luigi Pirandello.

Cento anni fa nascevano Lazzaro, Leone Gala, Mattia Pascal, Livia Arciani, il prof. Tati: venne al mondo seguito da una schiera interminabile di personaggi nascosti in quell'inconscio misterioso e tenebroso alla scoperta del quale basò tutta la sua vita e la sua produzione drammatica.

Arrivò personaggio di se stesso; uno, nessuno e centomila nello stesso tempo e per tutta la vita vagò tra le ombre delle sue angosciate maschere tragiche alla ricerca di una soluzione che non trovò mai.

È significativo che l'ultima sua opera sia anch'essa tesa alla ricerca del mistero e dell'inconscio che non riuscirà a risolvere e il titolo si staglia, quasi un'epigrafe, sintesi di

tutta la sua esistenza: Non si sa mai. (1)

Come una crudele, amara, spietata constatazione.

Indubbiamente la sua vita si chiude come quella di Ilse, (2) che muore mentre ancora tenta di trasmettere al mondo un messaggio che nessuno vuol afferrare: l'ultima sua notte su questa terra ricalca l'ultima accorata recita della compagnia della Contessa nei Giganti e come nel lavoro l'azione è interrotta prima della conclusione, così la sua vita. Se ne partì come era venuto, portandosi dietro tutte quelle ombre alle quali non aveva fatto in tempo a dare un volto.

Il suo messaggio sull'arte e sulla vita era rimasto incompiuto. Ma ci aveva dato mezzo secolo di teatro. Non solo, aveva gettato le basi per il rinnovamento del teatro americano, francese e inglese dove dei suoi insegnamenti si fece buon uso.

In Italia siamo ancora lì, a Pirandello: non abbiamo imparato la lezione, per ottusità o per far fede al nemo profeta in patria.

E ora attingiamo dal teatro altrui, sviluppatosi con le idee del maestro di Girgenti.

Ma a parte questo la lezione c'era stata. I critici, i lettori, gli spettatori hanno fatto il resto, consacrando il suo lavoro o sconsacrandolo, ma bene o male che se ne dica — i pareri degli uomini grazie al cielo spesso divergono — resta sempre il fatto che la produzione dello scrittore siciliano è la più valida, per non dire la sola che abbiamo in Italia da molti anni a questa parte.

Se non fosse venuto al mondo con il suo bagaglio di eroi contorti e umiliati oggi in Italia saremmo fermi a Niccodemi e Lopez, allo Zambaldi e al Veraldo. O poco più.

Mezzo secolo indietro rispetto agli altri.

* * *

Il fenomeno Pirandello ebbe, fin dal suo primo apparire, vasta risonanza in tutta Europa. Inglese, tedeschi e francesi prima, americani poi, riconobbero in lui il rappresentante dello spirito inquieto e travagliato del momento e nel suo teatro, improntato spesso su casi limite molto più vicini all'assurdo che alla realtà, scoprirono l'uomo nuovo; l'essere sconosciuto a se stesso e agli altri, tutto teso alla ricerca delle verità nascoste nella propria anima. Fermamente e disperatamente deciso

a scoprire il mistero della propria personalità. Come un impellente, tragico imperativo categorico, la domanda di Moscarda dilagò e fece presa sintetizzando il concetto dell'essere pirandelliano: se per gli altri non ero quel che finora avevo creduto d'essere per me, chi ero io? (3).

Questo il punto di partenza dal quale prenderà forma il tema pirandelliano coerente e privo di ripensamenti.

Un discorso non facile, addirittura difficilissimo il più delle volte, che ci accompagna attraverso i misteriosi sentieri dello spirito alla vivisezione dell'invisibile e dell'impalpabile, come un minuzioso e tragico studio anatomico dell'animo.

Il colpo di scena non risolve, non spiega né chiarifica: trovato un mistero ci accorgiamo di essere custodi di altri misteri tutti diversi fra loro. Latenti. Che solo un'altra situazione, attraverso altre esperienze, potrà far affiorare.

È questo che vuole l'autore: creare una situazione, non importa se assurda o meno, e dipanarla poi, parola per parola, gesto per gesto minuziosamente fino a che non si apra lo spiraglio fatale attraverso il quale poter vedere, non tanto il nostro lato vero, quanto uno dei tanti aspetti, delle tante possibilità e delle innumerevoli verità nascoste dentro di noi.

La matassa non viene dipanata, alla fine della storia, il mistero rimane e i protagonisti altro non possono fare che ammettere di non essere affatto rientrati nella legge, né nelle loro particolarità e di non saper dire chi essi siano. (4)

I suoi personaggi sono tutti degli ottimi parlatori, maestri della dialettica e del sofisma in perpetua lotta contro il proprio io contorto e misterioso.

Nello specchio che il poeta crea per loro, (5) battuta su battuta essi si vedono quali mai si erano conosciuti: meschini, sviliti, con una personalità piena di storture, assolutamente sconosciuti a se stessi. Mi fissai d'allora in poi in questo proposito disperato: di andare inseguendo quell'estraneo che era in me e che mi sfuggiva... (6)

Passato l'attimo di smarrimento ecco che a queste storture e a queste immagini cercano di adeguarsi, nell'illusione di ritrovare se stessi con una disperata volontà di esternare tutte le possibilità nascoste. Tentativo che raramente porta alla verità ma piuttosto ad una forma di pazzia latente. Pronta a esplodere.

La vita per Pirandello ha mille aspetti di-

versi: un bagaglio opprimente, grave come un enorme peso che i suoi personaggi, grandi o piccoli che siano, si portano appresso come una maledizione, solo che al contrario di Sisifo del loro peso essi ne fanno corona: sono i barlumi di una nuova filosofia che prenderà poi campo ampiamente riveduta e corretta nella quale Sisifo se non farà più corona del masso lo tratterà con noncuranza, come un fatto intimamente connesso all'esistenza. (7)

Il fluttuare del loro essere inebria le sue creature come una droga maligna e le spinge a trascurare la verità apparente per una maniacale ricerca, certe volte grottesca certe altre tragica, di una verità nascosta e inafferrabile, ma che da qualche parte deve per forza saltar fuori.

È la teoria dell'inconscio, il mondo della psicanalisi che agita questi personaggi e li spinge a scavare, che li costringe a scrutare attentamente dentro se stessi, con il timore sempre presente di poter scoprire altri aspetti, altre anime grottesche, spaventose, mostruose.

L'ignoto con il suo colore di tenebra li domina, il più delle volte li schianta, quando il peso di quella corona che portano diventa mostruoso.

Manca un Dio a questo mondo di tenebre e quando il poeta lo cerca non lo trova che come una nuova idea in un crogiuolo di idee (8); non ci può essere comunicazione con il divino se i personaggi umani non riescono a comunicare tra di loro e vivono incapaci di comprendere il prossimo e di farsi comprendere.

Essi seguiranno per sempre a dibattersi in una pazzia oscura, tesa da mani invisibili, il più delle volte tesa da loro stessi, in un mondo privo di luce, in uno spazio spaventosamente fluido dove non c'è posto per nessuna divinità.

* * *

La tragica visione che Pirandello ebbe della vita, il pessimismo che animò ogni sua opera si riscatta attraverso la poesia, non la soffoca, come molti hanno voluto sostenere.

La poesia è senza dubbio il cardine ben lubrificato sul quale ruota tutta la sua produzione, è l'elemento risolutore che attenua

e spiana gli angoli troppo acuti di certe situazioni.

Come nell'opera di un pittore una certa vernice serve per sfumare i colori, attenuarli e coprirli di un leggero velo che ammorbidisce l'effetto dell'intero lavoro, così in Pirandello la poesia attutisce le tinte sempre violente tramite le quali il poeta ci narra le cose. Perché prima di tutto Pirandello è poesia.

La sua quindi è l'immagine triste di un poeta, di un sognatore che nel creare personaggi cattivi e odiosi dosa insieme al cinismo ed alla crudeltà anche un po' di cuore e ottiene come risultato quei suoi personaggi incerti tra la dannazione perpetua e il paradiso. Dei personaggi da Limbo. Mai assolutamente innocenti né assolutamente colpevoli. Mai volontariamente cattivi o buoni. Indegni della condanna come dell'assoluzione.

Il loro è come un peccato originale ricevuto in eredità senza colpa.

La poesia in Pirandello è come una musica triste che si insinua da ogni parte e che continua ad aleggiare nell'aria anche quando il concerto è finito: resta nell'anima a lungo e ci presenta le cose da un punto di vista meno drastico. Ce le rende accettabili.

* * *

I maniaci Pirandelliani. Quelle maschere ora grottesche ora tragiche ora delicate, storpie e deformi talvolta non solo nell'anima, ma anche nel corpo. Quella continua ricerca di comunicare e quella continua impossibilità di farlo. Quei paradossi assurdi che creano la situazione e quei colpi di scena gradualmente contribuiscono a scioglierla. Quelle esistenze plasmate di malleabile argilla pronta ad assumere nuovi aspetti e nuove forme. Quello avanzare lungo il crepaccio della follia latente, dei misteri da scoprire. Quel condurre fino all'orlo del precipizio i suoi personaggi, per poi abbandonarveli, liberi di scegliere fra il vuoto e la terra. Quel lasciare allo spettatore un'ampia libertà di interpretazione, hanno fatto la grandezza del suo teatro dinanzi al quale il mondo intero si è sollevato plaudente e grazie al quale l'autore ha meritato il Nobel, premio che agli italiani viene concesso con una certa avarizia.

La costruzione scenica pirandelliana, attenta e precisa, i movimenti dei suoi personaggi, tutti attentamente studiati, il ritmo incalzante e attento ci danno già alla lettura una idea precisa di quel mondo materiale e morale entro il quale il poeta li muove, mostrandosi già sulla carta regista minuzioso e attento, sempre pronto a creare per i suoi personaggi le situazioni più ampie, dando loro le più ampie possibilità.

Il suo teatro non ha pastoie: è un mondo

senza limiti né frontiere, sempre teso verso il fantastico: un filo tirato fra verità e finzione, saggezza e follia, in un continuo equilibrio instabile che tiene lo spettatore in sospeso, nella continua attesa che il filo si spezzi, che la platea diventi palcoscenico e viceversa e la scena continui con le parti invertite con gli spettatori mutati in attori e gli attori in spettatori.

Un teatro dell'anima e della mente sorretto dalla poesia.

Umberto Cecchi

(1) Il lavoro è del 1935.

(2) «I giganti della montagna» che Pirandello lasciò incompiuto e che nell'ultima notte della sua vita cercò di dettare al figlio componendo l'ultimo atto a memoria. In questo lavoro l'attrice Ilse, detta anche la Contessa, muore sul palcoscenico, uccisa dagli uomini che negano la poesia.

(3) Uno, nessuno e centomila. Cap. IV.

(4) «Il fu Mattia Pascal» Capitolo ultimo.

«Ma io gli faccio osservare che non sono affatto rientrato né nella legge né nelle mie particolarità. Mia moglie è moglie di Pomino, e io non saprei proprio dire ch'io mi sia.»

(5) A. Tilgher, che ammirò e studiò attentamente

il Pirandello, definì il suo teatro «teatro dello specchio» nel saggio «La Scena e la Vita, Nuovi studi sul Teatro contemporaneo». Roma, 1925.

(6) «Uno, nessuno e centomila» Capitolo IV.

(7) A. Camus, «Il mito di Sisifo». In questo saggio lo scrittore francese esistenzialista traccia il quadro clinico di una delle più gravi malattie della nostra epoca: il piacere dell'assurdo in ogni atteggiamento dello spirito moderno. Ed. Bompiani.

(8) In «Lazzaro» si afferma la necessità di Dio come ne «La nuova colonia» quella della legge e ne «I giganti della montagna» quella dell'arte. Questi tre drammi che il poeta scrisse negli ultimi anni di vita, rappresentano una sintesi assai chiara del suo modo di vedere il mistero dell'universo e dell'esistenza.

- Le date da ricordare -

1967	DICEMBRE	1967
1 Venerdi s. Evasio	<i>Funetti di Feiffer (che cosa stiamo dicendo?)</i>	17 Domen. s. Lazzaro vesc.
2 Sabato s. Bibiana v.	- replica -	18 Lunedì s. Graziano
3 Domen. Avvento Romano	- replica -	19 Martedì s. Fausta verg.
4 Lunedì s. Barbara verg.		20 Mercol. s. Liberato vesc.
5 Martedì s. Dalmazio		21 Giovedì s. Tomaso abate
6 Mercol. s. Nicola B.		22 Venerdì s. Franc. Cabrini
7 Giovedì s. Ambrogio		23 Sabato s. Vittoria
8 Venerdì Immac. Conc.	<i>Dialoghi del Ruzante</i>	24 Domen. s. Adele ab.
9 Sabato s. Siro vescovo	- replica -	25 Lunedì Natività di N. S.
10 Domen. s. Melchiade	- replica -	26 Martedì s. Stefano mart.
11 Lunedì s. Damaso P.		27 Mercol. s. Giovanni
12 Martedì s. Amalia regina		28 Giovedì ss. Innocenti
13 Mercol. s. Lucia vergine		29 Venerdì s. Davide re
14 Giovedì s. Pompeo vesc.	<i>Il divorzio</i>	30 Sabato s. Eugenio vesc.
15 Venerdì s. Achille	- replica -	31 Domen. s. Silvestro papa
16 Sabato s. Adelaide verg.		

MOTO
CICLI
SPORT

ENZO COPPINI

PRATO - Piazza Ciardi, 8 - Telef. 24.257

Agenzia LAMBRETTA - Ciclomotori ITOM - ROMEO
Cicli OLYMPIA - TAURUS - GUERRA - GRAZIELLA

FIAT

Dott.

PALMUGGI

commissionaria

Viale Montegrappa, 262

P R A T O

Telef. 27722 (3 linee)

auto nuove

auto usate

Il Teatro Stabile
di Palazzo Durini
presenta

**« CHE COSA STIAMO
DICENDO? »**

(I fumetti di Feiffer)

Venerdì 1, Sabato 2
Ore 21,30

Domenica 3 Dicembre
Ore 17

La spia sotto il letto

Con « Che cosa stiamo dicendo? », uno spettacolo realizzato mediante l'adattamento scenico delle strisce dell'americano Jules Feiffer, il fumetto ha conquistato la sua posizione in teatro.

Prima o poi doveva accadere. Lo sentivamo nell'aria come si sentono i primi sintomi della primavera.

Ed è accaduto per gradi, senza colpi di scena o sorprese, passando prima attraverso il

battesimo letterario, quando ci si accorse che il fumetto era, volendo, un materiale poetico oltre che polemico.

Ce lo ha dimostrato Italo Calvino, uno dei nostri migliori scrittori delle ultime leve che non ha esitato ad avvicinarsi ai fumetti e a servirsene come materiale per fare della letteratura. E dall'esperimento del giovane scrittore è nato quel divertente e pungente volume intitolato « Le Cosmicomiche ».

In fondo, come si è detto, prima o poi doveva accadere: sono troppi i *cartoonists* che con il loro lavoro stanno interessando l'opinione pubblica mondiale, creando personaggi che si sono accattivati, fin dal loro nascere, le simpatie generali.

Gli animali di Kelly con le loro dissertazioni hanno trasportato in una cornice fantastica — che sa di barocco, come di barocco sanno certe nostre manifestazioni — la nostra realtà quotidiana, e i trogloditi di J. Hart elevano dal loro mondo allegramente vuoto una solenne satira alla noia del nostro, straripante di cose inutili alle quali però siamo tanto avvezzi che saremmo colti da profondo sconvolgimento se ci venissero a mancare.

Il fumetto, volere o no è diventato lo specchio del nostro tempo. Anzi. È diventato qualcosa di più: è *il nostro tempo*, il prodotto di un'epoca nuova stranamente vecchia e per niente originale.

Un'epoca che cerca continuamente di passare (mi si conceda il termine) nella vignetta accanto e quando ci arriva si accorge di non avere il tempo per stabilirvisi e che deve proseguire.

I « Peanuts » di Schulz sono l'esempio più chiaro di tutto questo: nevrosi, psicanalisi, alienazione ed una fretta indemoniata dominano questa nostra civiltà in continuo esasperante fermento.

Tuttavia questo fermento è composto di attimi e se ci capita di fermarsi ad osservare queste minuscole particelle di tempo, staccandole dal resto, come con una " moviola " si osservano separatamente le foto di una pellicola cinematografica, ci si accorge che quella particella fluida ed inafferrabile che è il presente, genera presupposti per l'eredità degli uomini di domani. Senza curarsi se questi presupposti siano giusti o sbagliati.

Questo è accaduto a Feiffer: ha arrestato

l'attimo presente della sua società e l'ha fissato con il disegno e la battuta.

Egli ha a disposizione tutto il materiale che vuole: nevrosi, arrivismo, noia, politica, stato, missili e guerre fredde o calde che siano.

In più ha la famiglia americana con il suo matriarcato predominante. La famiglia dei cibi in scatola e della « baby sitter » a nolo, dei fine settimana caotici e del divorzio facile. Ed è appunto su questa famiglia che ha imperniato una delle sue più fortunate serie di « cartoons ».

La famiglia Feiffer, chiamiamola così, adesso ha raggiunto il palcoscenico. Bernard e la sua Donna dunque sono usciti dalle strisce dei loro fumetti portandosi dietro la loro nevrosi, i loro complessi, le loro debolezze: un bagaglio completo di inesauribili trovate tutte ottime per dar loro modo di sfogarsi, in una specie di delirio a due, dove lo strumento principale e necessario è la dialettica, materia questa della quale sono maestri.

Lei donna all'americana (se si può fare distinzione tra donna e donna, ma non credo) lui debole, ma la sua debolezza non tragga

in inganno, ché la debolezza è una forza tremenda a saperla usare. Rende forti.

Bernard e Donna sono impersonati sulla scena da due giovani attori che per rispettare la tradizione anche nella vita sono marito e moglie. Si chiamano Cristiano e Isabella e iniziarono con il teatro cabaret le loro tirate matrimoniali. Iniziarono bene, tanto bene che la critica ha unanimemente lodato la loro arte, la loro verve, il loro coraggio.

E bisogna riconoscere che sono davvero di un divertimento unico e di una bravura eccezionale nelle loro tirate coniugali che fanno mancare il fiato anche allo spettatore.

Come guardare questi fumetti?

Se posso darvi un consiglio direi di guardarli allo stesso modo in cui si leggono: cercando di non porsi problemi, il resto verrà da se, vedrete.

Cento mariti e cento mogli, in platea, drizzeranno le orecchie e si chiederanno come abbia fatto Feiffer ad ascoltare i loro discorsi.

Poi al ritorno guarderanno sotto il letto alla ricerca della spia nascosta.



Cristiano e Isabella

In Piazza S. Francesco da

TORCHIO

Sono in vendita esclusiva:
i prodotti delle seguenti case

GUERLAIN PARIS }
ELIZABETH ARDEN } profumeria
KENT OF LONDON }

CRISTIAN DIOR }
CRÉATION GROSSE } bigiotteria
MARGARET ROSE }

ARMONIA } corsetteria

ZIMMERLI }
PETIT BATEAU } infanzia
ABSORBA PARIS }
BABY CHIC }

DROSTE }
OLD ENGLISH BATGER'S } alimentari
HUNTLEY & PALMER'S }
STOLLEWERK CHOCOLATE }
FORTNUM & MASON }

Grazia Maranghi

presenta in esclusiva per

L'AUTUNNO - INVERNO 1967

le seguenti marche:

Hermes

Chloè

Donna Esa

Cacharel

Pierre D'Alby

Emanuel Khanh

Cadette

Rodier

Pierre Cardin

Michelson

Franch Olivier

Fabrice Delfieu

Roberta Di Camerino

Oleg Cassini

Ken Scott

Saint Clair

Daniel Hechter

Nale Junior

Mary Quant's

Bayla

Braemar

Caumont

Avon

Leonard



GRAZIA
MARANGHI
PRATO

Baratta

Billy Ballo

Renzo Manetti

Rodex

Pringle

Cristian Dior

Peroche

Aquascutum

Via Tintori, 21-23 - Telef. 28.702

Raf Vallone e Alida Valli
presentano
**« UNO SGUARDO DAL
PONTE »**
di Arthur Miller

Lunedì 25 Dicembre - Ore 17

Martedì 26 e Mercoledì 27
Dicembre - Ore 21,30

Un dramma sociale



Alida Valli

Portare avanti un discorso su « Uno sguardo dal Ponte » non è una cosa facile, e non perché il testo sia « teatralmente sterile » come qualcuno, sbagliando, scrisse dodici anni fa, tutt'altro; ma parlare di questo famosissimo dramma implica logicamente dover fare un esame di Arthur Miller, l'autore. Miller è

divenuto, senza volerlo, un « personaggio »; se volesse riassumere la sua vita in breve potrebbe dire « MI SBAGLIANO CON HERRY, MI CONOSCONO MEGLIO COME EX MARITO DI MARYLYN CHE COME AUTORE, E PRETENDONO DI GIUDICARMI ».

E lo giudicarono infatti nel 1957 per atti-

vità antiamericana e sospetto filocomunismo decretandogli *il disprezzo del Congresso*.

Giudicarono proprio lui che andava dicendo per il mondo « secondo me uno scrittore di teatro deve dimostrare ai suoi simili come funzionano queste due macchine: il mondo di oggi contro la personalità, e la personalità per sopravvivere malgrado il mondo ».

Processarono una delle rare voci che facevano della libertà individuale di cultura, della fiducia nella personalità dell'homus, materia prima di vita.

Né il Premio Pulitzer, ricevuto per *il Crogiuolo*, né altri riconoscimenti importantissimi valsero a modificare la tematica milleriana.

Per Miller tutto parte dall'alienazione che l'epoca in cui viviamo ci porta, ed è proprio in riferimento a questa scontentezza che egli inserisce in ogni « scena » un dramma nel dramma, senza però mai cadere nella freddezza della programmazione.

« Uno sguardo dal ponte » si svolge in un povero quartiere di New York, probabilmente Little Italy dato che i personaggi sono tutti di origine italiana, e narra la storia di una famiglia di immigrati.

Eddie, scaricatore di porto e ormai cittadino americano, accetta di ospitare in casa due cugini della moglie, due siciliani che sono riusciti ad arrivare clandestinamente negli Stati Uniti per lavorare.

L'uomo ospita anche Catherine, una nipote della moglie, orfana, per la quale nutre un affetto senza dubbio possessivo che sfocia in un esclusivismo quasi sessuale.

Quando Catherine si innamorerà di Rodolfo, uno dei due cugini, Eddie li denuncerà alla polizia perché ne provveda il rimpatrio.

A questo seguirà una lite violenta, mafiosa, nella quale Marco, fratello di Rodolfo ucciderà Eddie.

Tutto ciò commentato da un *lettore in palcoscenico* nelle vesti di un avvocato.

L'avvocato "Alfieri-Miller".

E il dramma finirà, ancora una volta, con una accusa, *incredibile dictu*, del « buon borghese »: « In genere, ormai, da noi si osserva la legge, nessuno si fa più giustizia da sé, e

io non posso che approvare.

Ma la verità è santa, pur conoscendo i torti che aveva quest'uomo e l'assoluta inutilità della sua morte, io tremo al suo pensiero.

Perché, lo confesso, c'era in lui qualcosa di singolarmente schietto, non schietto perché fosse buono, ma schietto perché fu se stesso, e come tale si rivelò agli altri, nel bene e nel male, fino in fondo.

Quanti di noi lo farebbero?

D'altra parte, le leggi esistono e bisogna osservarle, d'accordo.

Altrimenti dove si va a finire?

Ecco perché io piango quest'uomo con tanta, lo confesso, inquietudine.

Qui finisce la storia, buona notte. »

Proprio questo finale rimarca la validità culturale del *dramma nel dramma*, ovvero Miller parla dell'uomo con tutti gli annessi e connessi, non sviluppa una tematica unica.

Da tempo critici e registi di tutto il mondo discutono sulla verità finale contenuta in « Uno sguardo dal ponte ».

Si pensa dapprima al torbido rapporto, tra zio e nipote, ai problemi dell'immigrazione clandestina e no poi, alle disposizioni legislative (in particolare a quelle Statunitensi) all'influenza delle cosche mafiose nella vita pubblica e privata, all'ambiente del lavoro e alla vita dei lavoratori.

Niente di tutto questo secondo me, ma tutto questo insieme.

Uno sguardo dal ponte è e resta uno dei rarissimi esempi, nella travagliatissima storia del Teatro Moderno, di dramma chiaramente sociale ottimamente riuscito, che porta un notevole contributo per il conseguimento di quella *tematica d'avvenire* verso la quale negli ultimi anni siamo nettamente orientati.

Una tematica che superando il progresso sociale si stabilizzi in un mondo pacifico per approfondire i temi spirituali e morali, che risolva i dubbi che eviti che la morte sia il miglior premio per aver vissuto (travagliato).

Senza dubbio pregevole questa edizione guidata da Raf Vallone.

Uno spettacolo da non perdere assolutamente, e da meditare.

PAOLO MAGELLI

Chi è Arthur Miller



Arthur Miller è senza dubbio uno dei maggiori romanzieri e uomini di teatro americani. È nato a New York nel 1915; figlio di un sarto, prima di giungere all'editoria e al teatro praticò i mestieri più disparati, garzone in un garage, lava-piatti, lift, meccanico; e proprio la sua umile origine, proprio le dure esperienze di vita dovevano divenire le componenti fondamentali di una sua problematica, di un suo stile tutto particolare.

Nel 1941 si iscrive all'università del Michigan, preparando soggetti per la radio, finché un produttore cinematografico nel 1944 gli commissiona un libro sulla situazione dell'esercito americano, con l'intenzione di raccogliere materiale per un film. Lo fa conoscere invece come scrittore e il libro si chiamerà *Situation Normal*, imponendosi all'attenzione del pubblico e della critica americana. Ma il battesimo di letterato d'avanguardia Miller lo otterrà con il suo secondo romanzo « *Focus* »; il successo di questo libro sarà eccezionale e la fama dell'autore varcherà i confini nazionali. Già in *Focus* Miller denuncia le falle della società americana in particolare, e del mondo in generale, per quanto riguarda la convivenza tra gli uomini; stigmatizzando, infatti, la lotta antisemita egli chiaramente abbraccia la causa per la lotta antirazziale negli Stati Uniti e nel mondo. Saranno però i suoi drammi, e non i suoi romanzi, a fargli ottenere riconoscimenti di critica a livello mondiale: « *Era-no tutti miei figli* » (1947, premiato dal New York Drama Critics Circle), « *Morte di un commesso viaggiatore* » (1949), « *Il crogiuolo* » (1953 premio Pulitzer), « *Uno sguardo dal ponte* » (rappresentato in tutto il mondo a tutt'oggi, pur risalendo al 1955).

Questo tanto per citare i punti principali dell'attività dell'autore, che rimarrà a lungo invischiato in una complessa situazione familiare; il fallimento del matrimonio prima e la morte di Marilyn Monroe poi, lo porteranno a scrivere quel « *Dopo la caduta* » che in Italia è stato efficacemente interpretato da Albertazzi e Monica Vitti.

Ma la vita tumultuosa del drammaturgo non è terminata, infatti ormai spentasi la eco dei contrasti fra Miller e il « congresso » statunitense dal quale fu « scomunicato », è di questi giorni la polemica sorta fra lo scrittore e il regista Elia Kazan. Quasi a testimonianza di una vitalità ben lungi dall'estinguersi, quasi a far voler tacere le voci maligne sulla sua presunta improduttività culturale.

Turni di abbonamenti

TURNO A

venerdì 1° dicembre - ore 21,30: « **CHE COSA STIAMO DICENDO?** »
venerdì 8 dicembre - ore 21,30: « **I DIALOGHI DEL RUZANTE** »
venerdì 15 dicembre - ore 21,30: **IL DIVORZIO**
venerdì 22 dicembre - ore 21,30: **LA BAMBOLONA**
lunedì 25 dicembre - ore 17: « **UNO SGUARDO DAL PONTE** »

TURNO B

sabato 2 dicembre - ore 21,30: « **CHE COSA STIAMO DICENDO?** »
sabato 9 dicembre - ore 21,30: « **I DIALOGHI DEL RUZANTE** »
sabato 16 dicembre - ore 21,30: « **IL DIVORZIO** »
sabato 23 dicembre - ore 21,30: « **LA BAMBOLONA** »
martedì 26 dicembre - ore 21,30: « **UNO SGUARDO DAL PONTE** »

TURNO C

domenica 3 dicembre - ore 17: « **CHE COSA STIAMO DICENDO?** »
domenica 10 dicembre - ore 17: « **I DIALOGHI DEL RUZANTE** »
domenica 17 dicembre - ore 17: « **IL DIVORZIO** »
domenica 24 dicembre - ore 17: « **LA BAMBOLONA** »
mercoledì 27 dicembre - ore 21,30: « **UNO SGUARDO DAL PONTE** »

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al botteghino del Teatro Metastasio - telef. 26.202 e al Movimento Forestieri (Firenze) - telef. 276.361

Raf Vallone e Alida Valli
presentano
in prima nazionale



ALBA DE CÉSPEDES

LA BAMBOLONA

salmente nota come la De Cespedes, e infine importante perché questo nuovo copione, presentato da Raf Vallone e Alida Valli, va a rimpiangere l'esiguo file dei testi italiani per il teatro.

Contribuisce cioè ad arricchire il nostro teatro di un'opera uscita dalla penna di una scrittrice di casa nostra, in un periodo (che dura peraltro almeno da dieci anni) durante il quale vanno a ruba e vanno bene solo lavori composti fuori del territorio nazionale. Belli o brutti che siano.

E la colpa non è neppure tutta degli impresari: anche i nostri scrittori non sono del tutto innocenti. Il risveglio che ci aspettavamo da parte loro non c'è stato: nessuno osa prendere in mano la penna per dare alle scene il frutto del loro lavoro.

Quali siano le cause di questo assenteismo difficile dirlo, ma possono essere tante, non ultima quella di un limitato guadagno.

Ma tralasciamo l'annosa e inutile polemica sulla penuria dei testi e torniamo al lavoro della De Cespedes.

« La bambolona » si inserisce dunque in quella serie di lavori italiani che da l'anno scorso vengono presentati da alcune grosse compagnie, alcuni dei quali, come « Ti ho sposato per allegria » hanno ottenuto un notevole successo di pubblico.

Come Moravia e la Ginsburg, adesso un'altra delle nostre scrittrici più significative ci propone un testo, questa volta non scritto direttamente per il teatro ma ridotto e adattato da un suo romanzo, intitolato appunto « La bambolona ».

Dello spettacolo in se non possiamo anticipare molto poiché per ora non ci sono pervenute che alcune frammentarie notizie, tuttavia ci aspettiamo molto dalla scrittrice romana, proprio perché la riteniamo autrice di lunga esperienza e di indubbia capacità.

« La bambolona » della De Cespedes è la vita, questa stupida, ottusa cosa dipinta ora a colori vivaci, ora sbiaditi con la quale crediamo di giocare ogni giorno, senza rendersi conto che invece accade tutto l'opposto.

Il trastullo siamo noi e chi giuoca è lei. E giuoca a suo piacere. Irrimediabilmente. Organizzandoci e disponendo di noi come di burattini da gettare in un angolo una volta rotti.

Burattino come tutti gli altri è il protagonista del lavoro, l'avvocato Giulio Broggin, un serio e stimato professionista, ricco, brillante, pronto a fare a gomitate per salire di un gradino nella scala dei valori sociali.

Tutto procede nel migliore dei modi fino a quando, arrivato alla soglia dei quaranta, non gli capita di innamorarsi di una giovane sconosciuta.

È bastato un attimo di disattenzione, un lieve allentar della guardia, perché il protagonista si trovi coinvolto in un giuoco assurdo.

Abile manovratore della propria esistenza, crede di saper controllare le proprie mosse e quelle dell'avversario e invece, preso nel vortice della impulsività si comporta nel modo più inesatto e deleterio fino a che non si renderà conto, non tanto di essere un debole che non sa resistere agli assalti di un nemico più forte e agguerrito, quanto di essere inspiegabilmente escluso da quel mondo che credeva di poter manipolare a suo piacere.

È la vita. La bambola stupida che non dà tempo agli uomini di rendersi conto delle cose se non quando è ormai troppo tardi per riprendere il tempo perduto.

Ed è questo il momento esatto in cui ci accorgiamo di essere perduti; quando usciti dal momentaneo stordimento, appare chiaro che siamo rimasti indietro; che la vita è già diventata vita degli altri, più giovani e più pronti di noi.

Il tempo non ha pietà. Ad un tratto la bambolona cessa di tirarci la corsa per tirare quella degli altri. Di coloro che sono arrivati dopo.

Una verità di tutti i giorni che ogni giorno ci si manifesta nuova. Dolorosa ma inevitabile.

Questo per sommi capi il messaggio de « La bambolona » un romanzo che si legge volentieri e dal quale ci auguriamo sia stato tratto un copione ugualmente brillante.

Giovedì 21, Venerdì 22,
Sabato 23 - Ore 21,30
e Domenica 24 Dicembre
Ore 17

Una prima nazionale quella de « La bambolona » doppiamente importante.

Importante perché siamo lieti di tenere a battesimo il lavoro di una scrittrice univer-



Alba De Cespedes in un quadro di Savinio del 1950

Chi è Alba De Cespedes

Alba De Cespedes è una delle nostre autrici più significative.

Nata a Roma l'11 marzo 1911. Di padre cubano e di madre italiana, è divenuta italiana per matrimonio.

Il suo primo romanzo Nessuno torna indietro che fu pubblicato nel 1938, ebbe delle noie serie a causa del regime fascista: bloccato dalla censura del tempo, fu ritirato nel 1940.

Ugual trattamento toccò alla raccolta di racconti Fuga che furono pubblicati nel 1941.

Finito con la guerra il periodo fascista la De Cespedes ebbe una attività letteraria molto intensa.

È del '49 uno dei romanzi più famosi Dalla parte di lei cui seguirono, nel 1952 Quaderno proibito, nel 1955 Invito a pranzo, nel 1956 Prima e dopo e nel 1963 Il rimorso.

Ha fondato il mensile di politica arti e scienze, Mercurio che diresse dal 1944 fino al 1948, ha collaborato ad Epoca ed è oggi redattrice de La stampa.

Le sue opere sono tradotte in tutto il mondo ed è considerata una delle maggiori scrittrici contemporanee.

La Parisiénne

di GIORGIO RINFRESCHI

∴ confezioni pelliccerie ∴

Una completa attrezzatura per la pulitura, lucidatura e conservazione delle pellicce con celle frigorifere.

PRATO

Via Cesare Guasti, 32-34 - Telef. 20.293

Galleria d'Arte «METASTASIO»

diretta da OTELLO MONZALI

via Cairoli, 62 - PRATO - Telef. 33.697



OPERE IN PERMANENZA:

MARIO BOCCACCI - GASTONE BREDDO - RINALDO
BURATTIN - ALFREDO FABBRI - ALBERTO MANFREDI
- GIOVANNI MARCHI - CARLO MATTIOLI - BRUNO
SAETTI - ANTONIO MUSIC

EUROMODA

⇩ VESTITEVI ai magazzini ⇨

SEDE UNICA A PRATO — Via S. Giorgio (accanto Supermercato)

completo assortimento per

autunno inverno

di confezioni per

uomo - donna - bambino

EUROMODA

Ulivo Rosso

Ristorante

Bar

Le Catese - Strada panoramica - Colli alti
SESTO FIORENTINO
Prenotazioni telefono 441.890

Un angolo di Provenza
alle porte di Firenze

Un pratese alla ribalta nazionale



Marcello Bartoli, il giovane attore pratese che molte volte abbiamo ammirato sulle scene del teatro del Ridotto e sul grande palcoscenico del Metastasio è stato scritturato dal Pic-

colo Teatro di Milano per l'Enrico V di Shakespeare che « Il Piccolo » mette in scena in collaborazione con lo Stabile di Bologna per la regia di Puecher.

Lo spettacolo che è allestito appositamente per essere rappresentato nei palazzetti dello sport, a causa della grandiosità delle scene impiegate, è stato presentato ultimamente a Firenze, nell'ambito della « Rassegna dei Teatri Stabili ».

Molti appassionati di teatro della nostra città avranno avuto occasione di vedere recitare il Bartoli: un giovane che si sta pian piano completando e che ha dimostrato di avere tutte le doti necessarie per avviarsi ad affrontare seriamente la difficile professione dell'attore. Dotato di un temperamento non comune e di una immediata comunicativa è sempre riuscito fin dalle prime battute ad accattivarsi la simpatia del pubblico che più volte gli ha tributato applausi a scena aperta.

Fra i lavori ai quali ha preso parte ci piace particolarmente ricordare la magistrale interpretazione di « Magia Rossa », messa in scena l'inverno scorso, per la regia di Nello Rossati. La critica in quella occasione tributò al giovane attore pratese le migliori parole di plauso: il critico teatrale Enrico Mazzuoli uscì su Nazione Sera, con un pezzo intitolato: « È nato un attore ». Il Mazzuoli in quella occasione dimostrò di aver capito appieno le possibilità del Bartoli. E chiedeva di vederlo al più presto affrontare altre parti impegnative.

Altro lavoro in cui il giovane attore pratese si è messo in luce è stato « Tragedia Nuda », nella quale sostenne in modo ineccepibile il difficile ruolo di uno dei due sicari in mezzo ad uno stuolo di valenti ed affermati attori.

Ma coloro che hanno seguito il Teatro Studio fin dagli inizi avranno avuto modo di seguire la carriera del Bartoli e si saranno resi conto della passione e dello slancio con cui egli si prestava a sostenere qualsiasi parte gli venisse affidata, dalla più semplice alla più importante, rimettendosi sempre al giudizio di Paolo Emilio Poesio, il primo maestro di questo ragazzo sempre pronto ad accettare i consigli e le critiche.

Ora Marcello Bartoli ha intrapreso la difficile strada del professionismo: una strada non facile, irta di ostacoli e di difficoltà. Noi gli auguriamo di poter affermare in pieno le sue doti e siamo sicuri che non ci deluderà adesso come non ci ha mai delusi in passato.

Il Teatro Stabile di Torino

presenta

« I DIALOGHI »

del Ruzante

Venerdì 8, Sabato 9
Ore 21,30

e Domenica 10 Dicembre
Ore 17

La storia degli umili

Quando Gianfranco De Bosio presentò, nel corso della prima Rassegna dei Teatri Stabili, « I dialoghi » del Ruzante, accolti dal pubblico e dalla critica con il massimo interesse, fece certamente qualcosa di più che mettere in scena un bel lavoro.

« I dialoghi » sono infatti, a nostro avviso, una ripresentazione critica dell'opera dello scrittore patavino: una rivalutazione in chia-

ve analitica e sociologica di una situazione storica e letteraria del nostro cinquecento. Non solo: una dimostrazione chiara che il seme della commedia dell'arte che poi sarebbe fiorito per oltre due secoli, stava già dando i suoi primi frutti.

Che l'opera di Angelo Beolco, detto Ruzante, abbia subito in questi ultimi anni una rivalutazione critico-filologica, appare chiaro

dalle molte nuove edizioni apparse in commercio curate da esperti studiosi della nostra lingua, ma è tuttavia chiaro che il Ruzante aveva diritto ad un miglior trattamento anche e soprattutto in teatro, lui che al pari di altri grandi autori fu attore e commediografo. Un guizzo intelligentissimo di quel tragico e giocoso periodo che fu il secolo XVI.

Ci sembra dunque logico che qualcuno, prima o poi, dovesse rendergli giustizia.

Già nel '61 De Bosio aveva posto mano alle opere dello scrittore veneto mettendo in scena quel capolavoro di letteratura che è la « Moscheta »: iniziava da quel momento la sua attenta analisi di uomo di teatro e di cultura su uno dei più rappresentativi e discussi autori del nostro '500. E questo suo interessante lavoro non si è esaurito, ma ha dato con il passare del tempo i suoi frutti, fino a porre in una chiara posizione artistico letteraria la opera del Ruzante che dalla maggior parte era stata travisata o misconosciuta.

IL TEMA

Non c'è capitolo della storia che non sia stato scritto con il sacrificio degli umili. Dei senza nome che i posteri poi conosceranno solo come numero fra le migliaia di morti registrati dai manuali nei resoconti delle battaglie.

Ma quei numeri ebbero un nome una volta, genovese, veneto o toscano che fosse, ebbero un pezzo di terra sul quale bestemmiare o pregare rompendosi la schiena. E non chiedevano di più oltre al meritato bicchiere all'osteria e un po' di stanco amore alla sera. Ma nella loro semplicità non erano bestie, anche se al pari delle bestie furono mandate al macello dai calcoli e dalle cupidigie dei potenti.

Questo ci dice il Ruzante nei suoi stupendi dialoghi dove la parola è parola allo stato puro, messa lì, al posto giusto come un palo nella vigna, dai suoi villani con mani grandi come badili, forse un po' limitati in fatto di sfuma-



Alvise Battain e Glauco Mauri

ture stilistiche, ma con una furbizia degna del più consumato politicante.

Il pregio di De Bosio, fra l'altro, sta nell'aver riunito con accuratezza parti diverse dell'opera del Ruzante e nell'averne inquadrato il periodo tramite un prologo ricavato da documenti storici e politici del tempo che chiariscono allo spettatore il clima in cui si svolgono le vicende narrate; il decennio, cioè, che va dal 1509 al 1519, durante il quale la repubblica di Venezia sostenne una guerra snerante contro una coalizione di stati europei che andò sotto il nome di « Lega di Cambrai ».

Il « Prologo sui fatti della guerra di Cambrai » dunque apre ed inquadra tutto il lavoro. È un inizio corale di interesse non solo esplicativo ma anche e soprattutto folkloristico, poiché, fra l'altro, ci presenta una « danza di arruolamento » molto in voga a quei tempi fra i contadini europei (il popolo ha sempre saputo trarre anche da calamità come le guerre spunti per fare della poesia) e la « Canzone della gatta », canto popolare e miliziano nato da un fatto d'armi avvenuto vicino a Padova.

Dopo il prologo, di una teatralità modernissima, segue « L'orazione alla corte del cardinal Cornaro », una perorazione talvolta allegra talaltra grave, ma sempre spregiudicata che il Ruzante, o meglio la sua maschera, tiene al cardinale Cornaro al quale si presenta come portavoce dei contadini, del popolo delle sue terre.

Vivacissimo. Spigliato. Pieno di saggezza e spirito antico, questo pezzo, opportunamente adattato per una scena moderna in un linguaggio moderno, conserva tutta la forza espressiva che l'autore vi racchiuse e lo snellirlo in alcune sue parti lo ha reso più pronto ed interessante, certamente teatralissimo.

Segue poi « Parlamento » che è una limpida precisa analisi dell'uomo qualunque afferrato dagli artigli della guerra e coinvolto senza volerlo in un orrendo giuoco più grande di lui del quale non afferra il significato né le ragioni, ma per il quale, umile pedina mossa da mani fredde e calcolatrici, dà la vita; l'unico capitale che possiede.

Se nel « Parlamento » si tratta dell'uomo in guerra, « Bilora » è la storia di un dopo guerra, dell'uomo umile, che, passata la tempesta, si ritrova più solo e più povero di prima a dover lottare con il quotidiano problema della sopravvivenza.

Vien da chiedersi, assistendo a questo ultimo dialogo, se la morte anonima sul campo di battaglia non fosse stata da preferirsi a quella vita grama e priva di tutto.

Questo il lavoro nelle sue linee generali. Lavoro di un interesse unico, dove gli umili, gli oppressi, sciacquano e sciorinano i loro panni sdruciti e scoloriti, le loro miserie, i loro amori e dolori, davanti ai padroni e despotti. Senza pudori. Senza premeditazione. Dimostrando di saper ridere delle proprie disgrazie con lo stesso cuore semplice con cui ne sanno piangere, con la stessa stupenda ironia e furbizia che fa la forza della povera gente, che altro potere non ha, se non quello di potersi permettere di ironizzare sui propri guai, o di piangerci su. Ad libitum. A seconda del momento o del vino ingurgitato che è il mezzo più semplice ed antico per cacciarsi o togliersi dai guai.

Rivoluzione sociale di altri tempi quella del Ruzante?

Direi piuttosto evoluzione. Del dolore, della gioia colta in un attimo, rubata alle piccole cose. Filosofia spicciola più esatta e vera di mille trattati.

per **FERIE - VACANZE - VIAGGI DI NOZZE
VIAGGI D'AFFARI - GITE AZIENDALI
Biglietti AEREI - MARITTIMI - FERRO-
VIARI**

Rivolgetevi con fiducia alla

CAP
express

agenzia viaggi

PRATO
Piazza Duomo
Telef. 31.740

- Organizzazione di gite Turistiche, individuali ed in Comitiva, in ITALIA ed all'ESTERO
- CROCIERE Estive ed Invernali con le più importanti Compagnie di Navigazione
- VIAGGI AEREI IT - Programmi Turistici propri od in collaborazione con tutte le principali organizzazioni di Viaggi Nazionali ed Estere - Prenotazioni Alberghiere per soggiorni ai Monti ed al Mare.

Il Teatro Stabile dell'Aquila
presenta

« IL DIVORZIO »
di Vittorio Alfieri

Venerdì 15, Sabato 16
Dicembre - Ore 21,30

Domenica 17 Dicembre
Ore 17



Achille Millo

Una famiglia complicata

Fra le sei commedie di Vittorio Alfieri « Il divorzio » è l'ultima della sua produzione. Il tema mette in rilievo l'ostinata coscienza di una situazione sociale della quale è necessario cercare le ragioni utili per stroncarla.

La commedia si articola sulla lettura di un atto notarile: un atto burocratico che dovendo sancire i vincoli di una unione sancisce invece la disunione, il divorzio.

I personaggi, ambientati in case patrizie,

sono parecchi. Alfieri li descriveva così per ogni lavoro: tracciava prima l'idea, poi la stesura, quindi la verseggiatura.

Essi sono: il padre della sposa, avaro, che la dà al figlio dell'altro, Patrizio perché ricco e la prenderà con minor dote. Vilipeso e scherzato dalla moglie e da tutti.

La madre della sposa; scostumata, superba, si crede bella, ingegnosa, dotta, senza in effetti saper nulla. È gelosa della figlia di cui si vorrebbe disfare. La sposa è ineducata, bellissima, disamorata, di pessimo cuore e di tristi costumi. Tre diversi cavalieri serventi della madre di cui uno inglese, viaggiatore, stomacato dei costumi vigenti, ma tenuto a bada dalla madre e dalla figlia che fa l'occhietto a tutti i serventi della mamma. Uomo assennato e ricco è il padre dello sposo; ha un unico figlio, ha viaggiato molto in gioventù e vorrebbe che il figlio vivesse come lui. Lo sposo è un giovanetto ben educato e bellissimo. È inesperto del mondo, si inamora della ragazza e dei suoi tristi usi. La vuole comunque, nonostante che il padre lo dissuada. C'è poi il prete di casa della sposa che dovrebbe averle insegnato leggere; educa, come sa, i fratelli minori della ragazza e fa anche il mezzano alla madre e alla figlia. Birbo solenne l'avvocato che partecipa ai favori della madre. Altro birbo il medico, anch'esso congiurato contro il vecchio avaro. C'è poi un altro signore di mezza età, scapolo, ricco, sciocco che si è innamorato della sposa e frequenta la casa: è il

dodicesimo personaggio.

Il paradosso della contraddizione è la caratteristica del « Divorzio ».

La commedia scorre divertente tra le scene in un lungo filo di azioni rapidissime.

« Il Divorzio » sarà presentato dal Teatro Stabile dell'Aquila con la regia di Paolo Giuranna per la interpretazione di Achille Millo nelle vesti del signor Agostino Cherdalosi, Pina Cei sarà la moglie, la signora Annetta; Claudia Giannotti impersonerà Lucrezia Cherdalosi, figlia di Agostino e Annetta; Javier Moriones lo vedremo nella parte del signor Giorgio Warton, inglese; Ugo Pagliai sarà il conte Ciuffini, genovese, letteratuccio; Emilio Cappuccio nelle vesti del Cavalier Piantaguai, militare, che serve in Spagna; Vittorio Di Prima figurerà nella parte del signor Settimio Benintendi, Carlo Valli nelle vesti di Prosperino Benintendi, figlio di Settimio; Pietro Biondi sarà Don Tremezzo, prete di casa Cherdalosi; Michele Calamera reciterà nella parte del dottor Sparati, avvocato di casa Cherdalosi, Alberto Lux impersonerà il dottor Becchini, medico della casa e Aldo Rendine il signor Fabrizio Stomaconi, cavaliere di mezza età.

La commedia rivela una delle piccole tristi storie familiari della nuova borghesia post-rivoluzione in cui i rapporti fra padre, madre e figli — afferma il regista de « Il divorzio » — escludono qualsiasi affetto naturale e il genio della casa è pur sempre l'avidità patrimoniale e sessuale.

CARTOLERIA

F.lli Ticci

FORNITURE PER UFFICI

Concess. Registri Buffetti

Via Magnolfi, 37-47
Tel. 25.810

ORIENTAL CARPETS

della Galleria Falsetti
Via Lanaioli, 21 - Tel. 20.083

Il più scelto assortimento
della Toscana di :

- TAPPETI ORIENTALI
- PERSIANI
- CAUCASICI
- CINESI
- ANATOLICI

pulitura - restauro - custodia durante
i mesi estivi con presa e riconsegna
a domicilio

PIANTE FIORI

INTERFLORA

Cesare Sernesì



Si esegue qualsiasi lavoro
Fiori freschi

PRATO

Piazza Duomo - Tel. 25.805

★ La Ditta non ha succursali ★

da

Giancarlo

PARRUCCHIERE
PER UOMO

Manicure ■ Pedicure

Via Magnolfi, 42 - Tel. 25.105

Troverete tutto il personale specializzato e diplomato, per un moderno servizio di acconciatura maschile.

teatroflash

VALERIA MORICONI

sarà Carmen (l'opera di Prosper Mérimée) alla televisione spagnola: si tratta di uno sceneggiato in quattro puntate che si comincerà a girare l'estate prossima con la regia di Franco Enriquez.

RITA RENOIR

la famosa spogliarellista, già passata al teatro, è la protagonista dello spettacolo Les immortales, una riduzione scenica dell'omonimo romanzo di Pierre Bourgeade. La Renoir muore in scena otto volte per sera.

RAF VALLONE

è stato interpellato dal regista inglese Peter Brook per interpretare l'Otello di Shakespeare in versione francese. Con Brook, Vallone ha già recitato « Uno sguardo dal ponte » prima a Parigi e poi a Londra.

BRUNO BETTINELLI

autore dell'opera « Il pozzo e il pendolo » messa in scena a Bergamo durante il festival autunnale della lirica, ha detto di essersi ispirato alla omonima novella di Edgar Allan Poe e di aver intenzione di musicare altri racconti di Poe unendoli sotto un unico titolo.

FRANCO ZEFFIRELLI

ha partecipato a Londra alla vernice di una mostra di suoi disegni scenografici allestita alla galleria « Wright Hepburn », una delle più sofisticate della capitale britannica.

ROSENCRANTZ

and Guildenstern are dead del giovane inglese Tom Stoppard è giudicato a Broadway l'avvenimento teatrale della stagione. Questa commedia prende spunto dall'Amleto di Shakespeare ed i due personaggi principali Rosencrantz e Guildenstern, che nell'Amleto sono di minore importanza sono qui i protagonisti.

EDWARD ALBEE

l'autore di « Chi ha paura di Virginia Woolf? » e del recente « Un equilibrio delicato » ha venduto per 750.000 dollari (circa mezzo miliardo di lire) a una casa cinematografica i diritti della sua nuova opera Everything in the garden.

LARS SCHMIDT

marito di Ingrid Bergman, sarà il produttore di nove spettacoli teatrali che verranno realizzati a Parigi. Fra questi un dramma di O'Neill che sarà interpretato dalla Bergman ed una nuova commedia di Robert Anderson dal titolo: Cara non posso udire quello che dici quando è aperto il rubinetto della tua vasca da bagno.

PIETRO SCHAROFF

che negli anni passati aveva lavorato solo all'estero, dirigerà al teatro della Cometa a Roma un'edizione dello Zio Vania di Cecov interpretata da Ennio Balbo, Zora Danon, Lucia Caltullo, Cesarina Gherardi, Silvano Tranquilli e Mario Ferrari.

Hotel Moderno

Via C. Balbo, 11
Tel. 32351 - 32352

- ◆ Zona residenziale e silenziosa
- ◆ Tutte le camere con bagno
- ◆ Salone per ricevimenti con aria condizionata

NECCHI

In tutto il mondo in ogni casa
LA MACCHINA PER CUCIRE
VERAMENTE AUTOMATICA

Artigianato Umbro

Tessuti e ceramiche artistiche

Concessionaria:

Ditta Giovagnoli

PRATO

Via Magnolfi, 1 - Tel. 32.146

Galleria d'Arte Moderna

Falsetti

In permanenza opere di:

Carrà - Casorati - Campigli - Carena -
Cassinari - Cesetti - De Chirico - De Pi-
sis - Guidi - Guttuso - Maccari - Mafai -
Marcucci - Morandi - Morlotti - Music -
Pirandello - Rosai - Savinio - Semeghini -
Severini - Sironi - Soffici - Soldati - To-
mea - Tosi - Viani - Viviani

Via Lanaioli, 21 - Tel. 20083

Casa Musicale

Raffaello NICCOLI

Dischi ∴ Pianoforti
Grande assortimento

Via Cairoli

PRATO

consorti



Casa della bomboniera

I migliori articoli per:
NOZZE - COMUNIONI - BATTESIMI
ed oggetti da regalo

PRATO

Via Del Serraglio, 25 - Telef. 20.006

Abit.: Telef. 25.770

Ristorante Tonio

IL RISTORANTE PIÙ FREQUENTATO
DALLE COMPAGNIE TEATRALI

PRATO

Piazza Mercatale, 161 - Telef. 21.226

Piccadilly

SORELLE BALDANZI

CORREDO ELEGANTE
PER
UOMO E SIGNORA

Via Cairoli, 57

PRATO

Profumeria
Centrale

Concessionaria esclusiva:

HELENA RUBINSTEIN
Dr. N. G. PAYOT
Parfums HERMES PARIS

PRATO

Via C. Guasti - Tel. 20.616

arredamenti BRACHI

▪ MOBILI di STILE

Progettazione ed esecuzione

▪ TESSUTI

▪ TAPPETI d'ORIENTE

Ambienti di ogni Stile

arredate da BRACHI

Abbigliamento per
neonati e bambini

CRISTINA

PRATO

Via Cairoli, 47

PRATO
FIRENZE
LIVORNO
LUCCA



International Air Transport Association
OFFICIAL AGENT

CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA
CAMERA DI COMERCIO OLANDESE
AMERICAN CHAMBER OF COMMERCE

Albini & Pitigliani

Soc. in N. C.

CASA DI SPEDIZIONI